

## QUADERNO 1: IL CONTESTO DEL TESTO

Guido Liguori

Come è noto, i *Quaderni* sono stati scritti tra il febbraio 1929 e la metà del 1935. Dal febbraio 1929 ai primi mesi del 1932 Gramsci scrive i quaderni di traduzione e quaderni miscellanei. Dall'aprile 1932 inizia i quaderni speciali o monografici.

Francioni (2009) individua come “quaderni di Turi” i quaderni 1-17, e i quaderni di traduzione A-D.

Come “quaderni di Formia” i quaderni 18-29. E a Formia vengono terminati anche alcuni quaderni iniziati a Turi: i QQ 10, 14, 16, 17.

Un primo gruppo di quaderni è consegnato a Gramsci tra fine gennaio e inizio febbraio 1929: sono i quaderni che diverranno i *Quaderni* Q1 Q2 QA QB QC e Q9.

L'elenco di argomenti con cui si apre il Q1 è dell'8 febbraio 1929, ma la stesura delle note inizia quattro mesi dopo: giugno 1929. In questi quattro mesi Gramsci effettua traduzioni dal tedesco (QA e QB), dal russo (Q9), dall'inglese e ancora dal tedesco (QC).

Le fonti delle prime 17 note sono individuate nel periodo giugno-luglio 1929. A fine maggio 1930 Gramsci inizia il Q3, come successore del Q1 (Francioni 2009a).

*Dunque il Q1 può essere datato dal febbraio (per l'elenco iniziale) o dal giugno 1929 (per la stesura delle note) al maggio 1930.*

Le considerazioni che seguono, molto sommarie e da arricchire e approfondire, riguardano dunque soprattutto il periodo che va dall'arresto di Gramsci all'inizio della scrittura dei *Quaderni* e il contesto in cui il testo del Q1 viene scritto, dal febbraio o dal giugno 1929 al maggio 1930.

Gramsci era stato arrestato e rinchiuso a Regina Coeli l'8 novembre 1926 e a fine mese mandato al confino a Ustica. Il 20 gennaio 1927 riparte da Ustica e viene trasferito nel carcere milanese di S. Vittore.

Solo pochi giorni prima dell'arresto, nell'ottobre 1926, vi era stata la lettera scritta da Gramsci al Cc del Partito comunista dell'Urss, in cui il comunista sardo aveva criticato le modalità di lotta politica in atto ai vertici del partito russo («state distruggendo l'opera vostra», aveva scritto), pur schierandosi politicamente con la maggioranza del partito bolscevico, che allora ancora vedeva insieme Stalin e Bucharin.

A Gramsci era stato impedito dalla polizia di giungere alla riunione presso Genova in cui il vertice del partito italiano doveva discutere (e discusse, sposando le tesi della maggioranza di Stalin e Bucharin) della questione sollevata da Gramsci con l'inviato dell'Internazionale Humbert-Droz.

### *1. Ustica, novembre 1926 - gennaio 1927*

Fin da una lettera spedita da Ustica a Tania, Gramsci si rammarica di non potersi dedicare «a uno studio determinato e sistematico»: è una lettera del 27 dicembre 1926.

Più tardi in carcere a Milano ripeterà più volte che – contrariamente a quanto pensava – i suoi progetti di uno studio sistematico durante il periodo detentivo sono di difficile realizzazione.

Nella stessa lettera del 27 dicembre 1926 Gramsci chiede alla cognata alcuni libri che erano in suo possesso al momento dell'arresto:

«Un pacchetto di libri sull'Azione cattolica che avevo già riunito su un tavolino della mia stanza», alcuni libri sulla storia italiana degli ultimi trent'anni dell'800, un libro su Machiavelli di Ercole (G-S, p. 26).

I libri e le carte di Gramsci non erano stati sequestrati dalla polizia nella stanza di via Morgagni dove era stato arrestato. Li aveva recuperati Tania, depositando le carte presso l'ambasciata sovietica e i libri presso la sua abitazione.

Alle carte di Gramsci si era subito interessato il vertice del Pcd'I, adoperandosi per venirne in possesso, segnalando in particolare (lo sappiamo da una nota di Camilla Ravera a Ruggero Grieco) il saggio sulla "quistione meridionale", che – vi si specifica – era «scritto su piccoli fogli della camera deputati»: un testo evidentemente ben noto ai più stretti collaboratori di Gramsci, mentre era ancora allo stato di *work in progress*, come del resto è scritto anche nella premessa alla sua prima pubblicazione, su *Lo Stato Operaio*, nel 1930.

Gramsci quindi *si propone di leggere in modo organico, non casuale, già dal primissimo periodo di cattività, a Ustica.*

Egli si rivolge al suo «carissimo amico» Sraffa, con due lettere, già da Ustica, informandolo *en passant* che con lui al confino si trovavano altri 14 «amici» (come nelle lettere sempre Gramsci chiama i compagni comunisti), e tra essi Bordiga, e chiedendogli aiuto per poter ricevere libri e giornali.

La risposta di Sraffa, come è noto, è non solo l'invio di molti libri, al di là di quelli richiesti da Gramsci, ma l'apertura di un conto illimitato presso una grande libreria di Milano.

**Occorre anche dire che** – se già sono avanzati nel movimento comunista internazionale quei processi di profonda divisione e contrapposizione che iniziano dalla rottura, destinata a non essere riassorbita, nel gruppo dirigente bolscevico, che Gramsci aveva denunciato nella lettera dell'ottobre 1926 al CC del Pcus – **la degenerazione di questa lotta intestina ancora non aveva contagiato il partito italiano.**

Nel suo *Diario di trent'anni* Camilla Ravera ricorda che il Pcd'I si era subito posto il problema di far evadere Gramsci dal confino di Ustica e Bordiga aveva assicurato la sua piena collaborazione al progetto. Bordiga – l'avversario della direzione gramsciana fin dal suo sorgere, ma anche il compagno con cui Gramsci a Ustica organizza una scuola di partito e gioca a carte. Il progetto dell'evasione non avrà poi seguito per l'improvviso trasferimento di Gramsci a Milano.

Gramsci del resto, scrivendo da Ustica, accenna più volte ai buoni rapporti con Bordiga: per tutto il '26, dopo averlo sconfitto a Lione, egli aveva tentato di "recuperare" politicamente Amadeo, pur assimilato nel dibattito internazionale alle posizioni di Trockij (una convergenza tattica, più che teorico-strategica).

Quando Gramsci lascia improvvisamente Ustica, il 20 gennaio 1927, per il mandato di cattura spiccato dal giudice Macis, è Bordiga ad attivarsi per comunicare subito l'inatteso trasferimento a parenti e compagni.

**Nei primissimi anni di prigionia di Gramsci avviene però la definitiva svolta politica che porta alla nascita di quel sistema (politico, economico, simbolico) che sarà più tardi denominato "stalinismo".**

**In Unione Sovietica si ha infatti – con la rottura dell'asse tra Stalin e Bucharin – l'abbandono della Nep e l'avvio della collettivizzazione forzata, la politica del "socialismo in un solo paese" e poi l'inizio dei "piani quinquennali"; nel Comintern, il VI Congresso (luglio-settembre 1928) con un forte attacco alla socialdemocrazia, l'avvio della politica del "terzo periodo", insomma l'inizio della politica del "socialfascismo"; e ancora: la crisi del gruppo dirigente del PCd'I (con le successive espulsioni dei "tre" e di Tasca (e di Bordiga) e la crisi interna al Comintern, con l'estromissione di Bucharin decretata nell'aprile del 1929.**

## 2. Milano, 7 febbraio 1927 - 11 maggio 1928

**A Milano, nel carcere di S. Vittore, Gramsci è trattenuto in carcere un anno e 3 mesi.** Del 19 marzo 1927 è la famosa lettera del *fir ewig*, scritta a Tania, in cui Gramsci comunica alla cognata

non solo la difficoltà di studiare seriamente in carcere, ma anche di un *primitivo* “piano di lavoro”, quello dei 4 argomenti che si propone di sviluppare. Essi sono una

«ricerca sulla formazione dello spirito pubblico in Italia [...] in altre parole sugli intellettuali italiani [...] 2° uno studio di linguistica comparata [...] 3° uno studio sul teatro di Pirandello [...] 4° un saggio sui [...] romanzi di appendice» (G-S, 61-3).

Da alcuni interpreti tale piano di lavoro è ritenuto poco attendibile in quanto sarebbe almeno in parte un necessario depistaggio verso le autorità carcerarie da parte di un detenuto in attesa di giudizio. Rimane però il fatto – che non esclude tale ipotesi, ma ne limita il significato e le implicazioni – che Gramsci *realmente* svilupperà questi temi (il primo e il quarto soprattutto, ma anche il secondo) nel lavoro effettivamente svolto.

Il 23 marzo Gramsci chiede al Tribunale militare di Milano il permesso di scrivere in carcere. Il permesso viene negato.

Nel novembre 1927 Gramsci torna su un gruppo di libri di cui chiede la spedizione: *Teoria e storia della storiografia* di Croce, *Le più belle pagine* di Machiavelli a cura di Prezzolini, e anche *Tutto Machiavelli*, che però gli sembra costi troppo. In questa lettera del 14 novembre 1927 Gramsci abbozza già (a Tania) quella interpretazione di Machiavelli come teorico degli Stati nazionali europei su cui tornerà nei *Quaderni*.

Durante il periodo di detenzione di Gramsci a Milano, la cognata Tatiana vi si trasferisce da Roma (maggio 1927), andando a lavorare presso la delegazione commerciale sovietica; a causa di diverse malattie, tuttavia, la sua opera di soccorso al detenuto è parziale. In parte è aiutata dalla moglie di un altro detenuto comunista, Enrico Tulli.

C'è anche da dire che l'impiego di Tania a Milano non è programmato e assicurato, come ci si attenderebbe se si adottasse la tesi di una ampia “cospirazione” in favore di Gramsci messa in piedi dal Partito e dagli organismi del Komintern. Lo stesso Sraffa segnalerà più tardi (il 26 dicembre 1928) con apprensione a Togliatti che l'impiego di Tania a Milano è provvisorio (S, p. 203). E vedremo come ella finirà per perdere tale impiego, proprio per le assenze dovute al prolungarsi delle sue visite (e relative lunghe malattie) a Turi.

Anche l'amico Piero Sraffa si reca a trovare Gramsci nell'estate 1927, nel carcere di S. Vittore: visita resa possibile forse solo grazie alle relazioni altolocate di Piero e della sua famiglia.

Sono indubbiamente Tania e Piero ad assumersi il compito di aiutare il detenuto, con ogni probabilità per incarico del Partito e dell'Internazionale.

Tania è la sola non comunista tra i membri della famiglia Schucht. Questa è infatti una famiglia di vecchi bolscevichi, già amici personali di Lenin. Tania si iscrive al partito comunista russo solo nel 1927, a Milano.

Si è detto da più parti che Sraffa era da tempo un comunista sotto copertura, un comunista nascosto. È vero che egli era stato anche politicamente vicinissimo già all'*Ordine Nuovo*, e che i suoi rapporti con Gramsci si erano sempre mantenuti più che amichevoli. Ma era davvero un militante o addirittura un dirigente “coperto”? o i suoi rapporti col Pcd'I furono altalenanti fino all'arresto di Gramsci e divennero più organici solo dopo questo arresto?

Quella della “copertura” era una pratica non inusuale nel movimento comunista in condizioni di semi-illegalità. Lo stesso Gennaro Gramsci, fratello di Antonio, sembra abbia assunto tale veste, per assolvere i suoi compiti di tesoriere della stampa comunista.

Vi è però su Sraffa un elemento da valutare: in una lettera di Camilla Ravera a Togliatti e Grieco del 29 gennaio 1927, si legge dell'«amico di Cagliari [Sraffa insegnava allora a Cagliari] , che in questi giorni – scrive Ravera – ho visto e che ho potuto constatare assai nostro buon amico» (G-S, 42n): sembra più una scoperta, o ri-scoperta, di forte vicinanza politica, che la presa di contatto con un militante sotto copertura. A meno che Camilla Ravera, anch'essa torinese e vicinissima a Gramsci dagli anni della militanza nel Psi, e all'epoca dell'arresto di Gramsci membro importante della segreteria del Pcd'I, fosse anch'essa all'oscuro del ruolo “coperto” di Sraffa, cosa pure possibile. Non è difficile del resto capire come la stessa esistenza di un militante sotto

copertura dovesse restare ignota a tutti i suoi stessi compagni, tranne che a un numero ristrettissimo di essi.

Con l'arresto di Gramsci, comunque, il ruolo di Sraffa nel coordinamento degli aiuti al prigioniero e nell'operazione di mantenere i rapporti tra Gramsci e Togliatti diviene di primissimo piano. Non vi sono più lettere di Gramsci a Sraffa dopo le due di Ustica. Altre potrebbero essere state smarrite. Ma comunque è un fatto che fa pensare. Da Milano, Gramsci corrisponde più volte col comunista Berti, anche lui confinato a Ustica. Ma mai con Sraffa.

Dal tono delle lettere che questi scriverà *più tardi* a Tatiana e anche a Togliatti, però, il tono di Sraffa non sembra quello di un semplice amico di Antonio, a tratti assume anzi quello di un autorevole componente dell'apparato preposto al sostegno dell'importante detenuto.

Ad esempio, quando Gramsci sarà da sei mesi recluso a Turi, nel dicembre 1928, Sraffa denuncerà fortemente a Togliatti la situazione di disorganizzazione degli aiuti al prigioniero (Rossi-Vacca 2007, p. 24).

Dal carteggio tra Antonio e Tania, invece, in questo periodo milanese, non mi sembra si evincano segni della comunicazione politica tra Gramsci e il partito. In attesa del processo, è probabile che i rapporti siano tenuti forse dall'avvocato, o più probabilmente da altri detenuti in grado di ricevere frequentemente visite di famigliari fidati: in primo luogo Tulli. Né va dimenticata la già citata visita di Piero a Nino, nel carcere di S. Vittore, nell'estate 1927.

Da quando Gramsci è a Turi, però, il ruolo di Sraffa cresce, per tenere i collegamenti tra Gramsci e Togliatti, con l'aiuto di Tania. Eloquente è una lettera del 26 dicembre 1928 di Sraffa a Togliatti, pubblicata già da Spriano (Spriano 1988, 148-9), in cui si legge: «Carissimo, ti accludo: a) l'ultima lettera di Antonio (in copia)...» (poi pubblicata in S, 203-5).

Nel 1927 viene effettuato un primo tentativo di far liberare Gramsci (e Terracini) mediante scambio con alcuni sacerdoti detenuti in Urss. Lo scambio è approvato direttamente dal Politburo del Pcus. Ma viene rifiutato da Mussolini, con l'argomento che i due comunisti ancora non sono stati condannati.

In URSS, l'11 novembre 1927, a un anno dalla lettera di Gramsci contro i metodi della lotta ai vertici del Pcus, Trockij viene espulso dal Pcus stesso.

Non mi soffermo qui su un episodio ormai notissimo (vista l'enorme letteratura che ha causato negli ultimi decenni) occorso durante la detenzione di Gramsci a S. Vittore: l'episodio della celebre lettera del 10 febbraio 1928 scritta in Svizzera da Ruggero Grieco, ma spedita da Mosca a Gramsci, Terracini e Scoccimarro, di cui Gramsci fa cenno per la prima volta in una lettera a Giulia del 30 aprile 1928. Basti qui dire che essa sembra avere proprio il compito – come già vide Spriano (Spriano 1977) – di comunicare ai tre dirigenti italiani che la questione Trockij era ormai stata risolta in modo drastico (v. su questo anche Vacca 2011).

### 3. Roma 11 maggio – 8 luglio

L'11 maggio 1928 Gramsci viene fatto partire alla volta di Roma, dove avrà luogo il processo davanti al Tribunale speciale. Il processo termina il 4 giugno 1928, con una condanna a oltre 20 anni.

### 4. Turi, dal 19 luglio 1928 al maggio 1930 (inizio q3)

L'8 luglio 1928 Gramsci viene fatto partire da Roma e il 19 luglio 1928 arriva nel reclusorio di Turi, presso Bari.

Il 13 agosto 1928 incarica il fratello Carlo di fare domanda perché possa stare in cella da solo e gli sia concesso di scrivere. Il 25 agosto la madre Peppina Marcias fa domanda a Mussolini perché sia accordato/concesso a Gramsci il permesso di leggere e scrivere in cella. Diverse sono le lettere

nelle quali Gramsci torna sull'importanza di poter stare in una cella da solo (ad esempio v. Lc: 202, 204, 206). Il detenuto annuncia la conquista della sospirata "solitudine" in una lettera del 27 agosto 1928, e cerca con diverse missive di spingere i suoi interlocutori ad adoperarsi perché gli sia concesso il permesso di prendere appunti (Lc, pp. 206, 211, 213, 219, 220, 251). Il 3 novembre 1928 egli scrive a Tania di dichiararsi disposto a far costruire a sue spese un tavolino adatto allo scopo.

Il poter scrivere in cella è definito da Gramsci, in una lettera del 14 gennaio 1929, «la mia più grande aspirazione di carcerato» (Lc 232). Il 29 gennaio 1929 finalmente scrive, sempre a Tania:

«Cara Tania, ti devo fare alcune raccomandazioni: 1° di non mandarmi e non farmi mandare dalla Libreria, dei libri nuovi. Ora che potrò scrivere, *mi farà un piano di studio* e io stesso domanderò i libri che mi abbisognano» (Lc, p. 234, corsivo mio).

Ancora nella lettera del 9 febbraio 1929 Gramsci scrive a Tania:

«Ora che posso scrivere in cella, prenderò delle note dei libri che mi servono e ogni tanto le invierò alla Libreria. *Adesso che posso prendere degli appunti di quaderno*, voglio leggere secondo un piano e approfondire determinati argomenti e non più "divorare" libri [...] *Scrivo già in cella*. Per adesso faccio solo delle traduzioni, per rifarmi la mano intanto metto ordine ai miei pensieri» (Lc, p. 236, corsivi miei).

Ugualmente Gramsci è attento a ricevere i libri e le riviste da parte della libreria di Milano, a cui addebita vari disguidi (Lc, p. 214).

Molti sono i titoli di libri che vengono nominati nelle lettere: alcuni libri di Croce, come è noto, a cui tiene particolarmente, l'*Introduzione alla storia della filosofia* di Hegel (v. lettera del 17 dicembre 1928); «il libro di Vincenzo Morello sul X canto dell'*Inferno* di Dante», cioè *Dante, Farinata Cavalcanti*, edito da Mondadori nel 1927. La richiesta di questo libro sarà reiterata il 26 agosto 1929, quando Gramsci aggiunge: «Su questo canto di Dante ho fatto una piccola scoperta che credo interessante e che verrebbe a correggere in parte una tesi troppo assoluta di B. Croce sulla *Divina Commedia* [...] scriverò la mia nota dantesca e magari te la invierò in omaggio, scritta in bellissima calligrafia» (G-S 403).

A me sembra che questa origine del saggio gramsciano sul *Canto X*, contenuto come è noto nel Q4, ridimensioni la tesi di chi vuole tale riflessione dantesca finalizzata invece a una comunicazione politica cifrata tra Gramsci e il partito.

Ricordiamo che **Gramsci può tenere in cella solo un certo numero di libri per volta** (come segnala già in una lettera del 3 novembre 1928: Lc, p. 220), e poi di libri e quaderni, **non più – complessivamente – di 4 o 5**. (Le disposizioni variano da periodo a periodo, secondo il volere dei vari direttori del carcere che si avvicendano a Turi). **Ogni volta che egli vuole un quaderno o un libro che ha in magazzino, deve andarli a ritirare riconsegnando contestualmente un quaderno o un libro che aveva in cella**. (Detto *en passant*, questo "magazzino" non è di capienza illimitata, e periodicamente Gramsci invia alla cognata i libri che ritiene non gli servano più).

**Da queste limitazioni nasce l'usanza, da parte del prigioniero, della bipartizione o tripartizione dei quaderni**. Avendo a disposizione solo un numero di quaderni limitato, Gramsci spesso li divide in due parti (in genere da p. 1 a p. 50 e da p. 51 a p. 100), a volte in tre o quattro parti. E tratta ogni parte in modo diverso, come un quaderno a sé stante.

**Sono tripartiti i QQ 4, 7, 8; quadripartiti i QQ 9 e C.**

Nella lettera del 25 marzo 1929 a Tania, quando si sta preparando a scrivere le note teoriche dei *Quaderni* dopo aver steso già l'elenco di argomenti che apre il *Quaderno 1* e che è dell'8 febbraio, Gramsci stesso fa un lungo elenco di libri che richiede alla cognata.

Tra i tanti libri richiesti, che non è possibile qui nominare tutti, vi sono alcune opere di Hegel, di Marx, di Labriola, il libro di Mondolfo su Engels; sulla «teoria della storia» (come chiama il materialismo storico) richiede la *Teoria del materialismo storico* di Bucharin e alcune opere

filosofiche di Marx (*Contributo alla critica della filosofia del diritto di Hegel* e *La sacra famiglia*, che però nomina solo col sottotitolo: *Critica della critica*, «contro Bruno Bauer e consorti», in francese; nonché la *Rivoluzione Francese* di Mathiez. Gramsci afferma inoltre di avere già i libri «più importanti di Croce» sull'argomento; come possiede – in altro campo – alcuni libri dell'industriale Ford, richiedendone altri sugli Stati Uniti e sul dualismo Europa-America. Rimarchevole il fatto che egli affermi di volere «i primi 7 [libri dell'elenco] al più presto». E i primi sette libri dell'elenco sono: un volume collettaneo su *L'Europa politica del XIX secolo*, gli *Elementi di politica*, il *Breviario di estetica* e lo *Hegel* di Croce, il *Mazzini* di Salvemini, *Il partito politico* di Michels, e un libro di Raffaele Ciasca, *Origini del programma di Unità Nazionale*. Almeno di alcuni di questi testi (come *L'Europa politica* e il libro di Michels) sappiamo che non gli vengono forniti tempestivamente, perché tornerà a richiederli in seguito (nella lettera del 26 agosto 1929).

Ancora più rimarchevole è il fatto che nella stessa lettera Gramsci scriva di voler ricevere solo libri che lui stesso richiede, che cioè rientrino «in un piano intellettuale che io stesso voglio costruire». E prosegue:

«Ho deciso di occuparmi prevalentemente e di prendere note su questi tre argomenti: 1° La storia italiana nel secolo XIX, con speciale riguardo della formazione e dello sviluppo dei gruppi intellettuali; 2° La teoria della storia e della storiografia; 3° L'americanismo e il fordismo» (G-S, p. 333).

Molta attenzione in varie lettere Gramsci pone anche nel controllare che gli pervengano tutti i numeri di tutte le riviste a cui è abbonato, segnalando ripetutamente i mancati invii o arrivi delle stesse e addirittura smentendo Tania e Sraffa che ritenevano che *Critica fascista* avesse sospeso le pubblicazioni. Oltre a questa rivista, quelle che Gramsci richiede con più insistenza, forse perché mancano numeri o arrivano con vari disguidi, vi è la *Rassegna settimanale della stampa estera*.

Superfluo rilevare come le riviste siano, più dei libri, una finestra sul mondo per un detenuto che voglia continuare a pensare la contingenza sociale e politica.

Il 29 gennaio 1929 Gramsci comunica a Tania che finalmente gli è stato accordato anche il permesso di scrivere e, come ho detto, l'8 febbraio '29 il prigioniero inizia il Q1, che titola *Primo quaderno*. Sono dunque trascorsi più di 2 anni dal suo arresto.

Ai primi del 1929 arrivano anche i libri che egli aveva già acquistato mentre era a S. Vittore, a Milano. Nel primo periodo di reclusione a Turi, precedentemente all'inizio della stesura dei *Quaderni*, nelle lettere compaiono diversi riferimenti a temi connessi con la sua riflessione teorica. Oltre a quelli cui si è fatto cenno conviene ricordare i seguenti:

- il nuovo banditismo sardo, non più dovuto alla sola miseria ma anche alla iniziativa criminale delle classi dirigenti, interpretata come segno dei tempi (Lc, p. 215)
- l'aumento dei suicidi (Lc, p. 215)
- il mondo cattolico (Lc, p. 223), argomento che torna molte volte
- la letteratura popolare (Lc, p. 254)

Di grande interesse sono anche spunti di altro tipo e di vario genere, ad esempio la mancanza di collegamenti costanti e diretti con la famiglia in Russia. In molte lettere da Milano, Gramsci aveva segnalato a Tania la sua difficoltà di scrivere a Giulia nelle condizioni date, di censura, ecc. Ora segnala alla moglie lo sfocarsi dei contorni reali dei suoi cari lontani, con la famosa metafora del Giappone (Lc, p. 222).

Ancora molto interessante è la sua preoccupazione che il giudice istruttore Macis non avesse subito conseguenze negative dal fatto che Terracini e Gramsci stesso, durante il processo, avevano rivelato una confidenza del giudice stesso, cioè che egli aveva ricevuto l'ordine politico di rinviare comunque a giudizio gli accusati (Lc, p. 236). Il che dimostra come Macis si fosse guadagnato la fiducia di Gramsci. Cosa importante, come è noto, in relazione alla vicenda della lettera di Grieco del 1928, a proposito della quale Macis instillò nel detenuto il dubbio che fosse stata scritta per nuocerli.

## 5. L'assistenza al detenuto

Per quel che attiene alla organizzazione preposta all'assistenza e alle comunicazioni con il detenuto di Turi, i fatti accertati sono i seguenti.

**Sraffa va a trovare Tania a Milano**, dopo essersi procurato l'indirizzo della cognata di Gramsci (ne scrive Tania ad Antonio il 6 ottobre 1928: G-S 268) nella libreria che riforniva il detenuto, a spese dello stesso Sraffa (o del Comintern, come è pure possibile ipotizzare). Il fatto non sembra segno di una macchina cospirativa già all'opera, anche se è immediata l'intesa tra Piero e Tania sull'assistenza da dare al detenuto. Prima di Natale, sempre a Milano, vi è un secondo incontro tra Piero e Tania (S, p. 5n). **La cognata di Gramsci, che si appresta ad andare per la prima volta a Turi, consegna all'economista una nota (non pervenutaci) da inoltrare a Togliatti per segnalare i lati problematici dell'azione in favore del prigioniero.**

Sraffa scrive a Togliatti:

- accludendo alla lettera (pubblicata da Spriano (1988, 148-9), poi nel 1991: S, p. 203) una lettera di Antonio, ricopiata,
- accludendo le note scritte da Tania,
- lamentando diversi problemi nella macchina che va costruendosi per aiutare il prigioniero
- invitando Togliatti a raggiungerlo a Nizza per parlare di persona (S, p. 204). Togliatti (che è a Parigi) non andrà a Nizza, ma si recherà lì a parlare con Sraffa un'altra componente della segreteria del Pcd'I, Camilla Ravera (che ne accenna in una lettera a Giulia Schucht, la moglie di Gramsci, il 7 gennaio 1929, senza però fare nomi: «In questi giorni – scrive Silvia, pseudonimo di Camilla – ho avuto occasione di incontrarmi con una persona che aveva visto, e che avrebbe riveduto, Tania. Per quest'incontro ho fatto una scappata fino a Nizza»: S, p. 206). Giuseppe Dozza ne darà invece comunicazione a Togliatti (G-S, p. 276n). **Sraffa, Tania, il partito si mobilitano per migliorare il circuito di sostegno a Gramsci che fino a quel momento non ha funzionato bene, per l'inaffidabilità del tramite tra Tania e il Partito, un certo Lombardi, probabilmente pseudonimo di Tullio Tulli, fratello di un ex redattore dell'Unità in carcere.**

**Tornata a Milano da Turi, Tania consegna a Sraffa un'altra relazione destinata a Togliatti, aggiungendo dei particolari a voce.** In una lettera a Piero del 10 gennaio 1929 infatti scrive: «Ciò che non ho scritto nella mia relazione su Antonio, spero che vorrà raccontare Lei» (S, p. 6n). **Mentre la prima relazione di Tania non ci è nota, la seconda è stata pubblicata da Gerratana nel 1991, nel libro da lui curato, contenente le lettere di Sraffa a Tania.** In questa relazione Tania specifica essere «evidente» di non essere «rimasta in Italia che allo scopo di essere in contatto con A[ntonio]». **Per andare a Turi nuovamente vorrebbe «che venisse un ordine impartito da Mosca», contenente a quel che si capisce «regolare permesso di allontanar[si] per 8 giorni ogni 5-6 settimane» dal lavoro; e chiede anche di essere spostata a lavorare nella Delegazione commerciale sovietica di Napoli (per evidenti ragioni di vicinanza).**

La richiesta non sarà accolta. Anzi Tania più tardi, ammalatasi durante una “missione” per portare conforto e assistenza al detenuto di Turi, e dunque **assentatasi a lungo dal lavoro, verrà licenziata** (S, p. 7). Nonostante che già nella lettera del 10 gennaio 1929 ella raccontasse a Sraffa che le era stato chiesto dal Partito di fare tutto il necessario per migliorare le condizioni di Gramsci, «senza badare alle spese» e «senza temere di perdere il posto alla delegazione» (G-S, p. 277n).

**Nella relazione al Partito, Tania riferisce sui colloqui avuti con Nino in carcere.** Gramsci esclude di volersi muovere da Turi per altro carcere più vicino a Roma, per non andare incontro a nuovi traumatici trasferimenti che minerebbero ulteriormente la sua salute. Tania scrive inoltre:

«Antonio non ammette alcuna possibilità e dichiara di non volere essere colpito da disgrazia o colpo maggiore di quello che subisce ora, nel caso che dovesse usufruire di qualche agevolazione, ossia la sfiducia dei suoi compagni, disse che piuttosto che simile sciagura è disposto a crepare a Turi. Del resto dice anche che Mussolini non farebbe nulla senza scopo ed egli non vuol dargli modo di figurare persona generosa [...] lo *[sic!]* trattamento che gli fanno subire in viaggio p. es. era premeditato. Nel carcere di Roma è stato fatto a pezzi il certificato del Console Fascista che diceva che Antonio non poteva senza danno viaggiare con la tradotta ordinaria» (S, pp. 210-1).

Parole significative anche per quel che riguarda le recenti polemiche secondo cui Mussolini avrebbe “protetto” Gramsci nel carcere fascista. Gramsci non gode di alcun trattamento di favore: è un *ostaggio*, e come tale subisce a volte un trattamento più benevolo, a volte più duro, a seconda della convenienza che i suoi carcerieri hanno – senza dimenticare che, secondo lo stesso insegnamento gramsciano, lo Stato, anche quello fascista, non è esente da contraddizioni (e anche incongruenze).

Tania si reca a Turi una seconda volta nel marzo-aprile 1929 e incontra Antonio 7 volte, ogni colloquio dura mezz'ora circa, ed è tenuto in genere in piedi, sotto una tettoia, in cortile, alla presenza di una guardia (S, p. 214). Dopo la visita scrive per il Partito una nuova relazione, che consegna a Sraffa stesso.

Le condizioni di salute del prigioniero non sono buone. «Nel primo colloquio – scrive Tania – comunicai ciò di cui ero incaricata [...] Espresse una grande ansia di avere notizie politiche, non aveva, fino allora, ancora ricevuto, da primo dell'anno, la *Rivista della stampa estera*» (S, p. 214). È una richiesta implicita di essere informato sull'evoluzione della situazione in Unione Sovietica? È una richiesta legata alla speranza di liberazione, che può venire solo da una trattativa tra Stati? È stato ricordato (Rossi-Vacca 2007) che Gramsci sa che nell'autunno 1927 il Politburo del partito comunista russo ha approvato una risoluzione perché si operasse in vista della liberazione sua e di Terracini e che la diplomazia sovietica aveva avuto il compito di sondare e studiare, anche tramite il Vaticano, le possibilità di arrivare a questo obiettivo.

## 6. Nel carcere di Turi

I rapporti con gli altri carcerati comunisti di Turi non sono buoni. Scrive Tania:

«...mi rispose...che non potevo sapere quanto si diventa cattivi e meschini in carcere. Ad esempio i suoi compagni politici avevano protestato perché il latte e le altre vivande gli venivano portate per primo, quindi egli le riceveva calde mentre erano già fredde giungendo agli altri» (S, p. 215).

Dalla relazione emergono, oltre a molti particolari della vita quotidiana di Gramsci in carcere, anche alcuni punti più propriamente politici. Scrive ad esempio Tania:

«Nel colloquio che ebbi il 25 marzo, parlammo del plebiscito, della conciliazione tra il Vaticano e lo Stato italiano. Gli dissi le cifre del plebiscito ma egli le conosceva già approssimativamente, si vede che l'hanno subito informato» (S, p. 216).

Gramsci ebbe a commentare anche un discorso di Mussolini che espresse l'orientamento di abolire il Tribunale speciale, ipotesi che poi non ebbe seguito. Secondo Gramsci la decisione mussoliniana di abolire il Tribunale avrebbe reso «senza valore le condanne di esso».

Gramsci inoltre chiese che fosse rintracciato il fratello Gennaro, che aveva fatto perdere le sue tracce in Francia. Ricordo che sarà poi Gennaro, politicamente più avvertito di Tania, a essere inviato da Togliatti a Turi per parlare col fratello.

La relazione riferisce anche di un messaggio criptico per Sraffa, a proposito di un misterioso «commercio di datteri»: Sraffa ovviamente non si era mai occupato di datteri. Ma in una lettera da Milano del 19 aprile 29 Tania scriverà a Gramsci: «Ho trovato Piero a letto con il mal di gola ecc. *Il commercio dei datteri gli dà molto da pensare*». E ancora: «Mi ha assicurato che il tuo fratello Gennaro si trova in buona salute» (S, p. 6). Infine, Tania nella relazione al Partito scrive quanto segue:

«Antonio aveva avuto l'intenzione di chiedere il permesso al Direttore di scrivere una lettera a Benedetto Croce, per fargli rilevare parecchi suoi errori riguardo alle lettere di Antonio Labriola [*da poco pubblicate a cura di Croce, G.L.*], gli vorrebbe farli correggere» (S, p. 220).



La cosa ovviamente non ebbe seguito, ma è indicativa delle letture, delle riflessioni, degli interessi di Gramsci in questo periodo.

Nell'agosto del 1929 Tania vedrà di nuovo Piero a Milano, come scrive a Nino il 17 di quel mese. Il 16 settembre parte per Roma, dove si ammala. A Roma rivedrà di nuovo Sraffa. A dicembre, per Natale, Tania si reca nuovamente a Turi

In una lettera gramsciana del 16 dicembre 1929 aveva fatto irruzione nella corrispondenza gramsciana la situazione di sempre maggiore tensione vissuta dal detenuto in relazione ai problemi con la moglie Giulia, che non scrive, non risponde alle lettere di Antonio. «Mi pare che tutti i legami col mondo esterno si vadano a uno a uno rompendo [...] Mi sto completamente imbozzolando» (G-S 426). Queste frasi sono esplicitamente rivolte all'attenuarsi dei rapporti con la moglie, ma sembrano alludere a un malessere più generale.

Il primo incontro tra Tania e Nino a Turi, avvenuto il 29 dicembre, è definito dalla cognata «fallimentare» (ivi, 431). Dopo di che la donna di nuovo si ammala, a Turi, per alcuni mesi, e resta a lungo senza poter uscire. Il 13 gennaio Gramsci scrive a Tania paragonandosi a Silvio Spaventa, che dal carcere si lamentava coi famigliari perché non riceveva posta da parte loro, quella posta che per un detenuto è evidentemente il legame col mondo. Gramsci trova anche il modo di ricordare – in questo paragonarsi al patriota abruzzese – che mai Spaventa si era piegato e aveva chiesto la grazia al Borbone, come tanti altri avevano fatto, né era diventato religioso, ma anzi aveva rafforzato la propria convinzione «che la filosofia di Hegel era l'unico sistema e l'unica concezione del mondo razionali e degni del pensiero di allora» (ivi 438-9). Un modo per dire che anche egli, Antonio, nonostante tutto, restava fermissimo nelle sue convinzioni, politiche e teoriche.

Anche dopo essersi rimessa, Tania non si decide a lasciare Turi, riparte dalla Puglia solo ai primi di luglio e subito a Roma incontra Sraffa, in procinto di partire per l'Urss con una delegazione di economisti. Ipotizza di accompagnarlo, ma poi resta in Italia. In Urss Piero si recherà a trovare la famiglia Schucht e ne scriverà a Tania una volta tornato a Cambridge, dove ormai risiede.

Nonostante l'eroica e commovente opera di supplenza affettiva ricoperta da Tania, la situazione di lontananza psicologico-affettiva da Giulia pesa sempre più su Gramsci. È del 19 maggio 1930 la famosa lettera in cui Gramsci parla dei «due carceri»:

«Io sono sottoposto a vari regimi carcerari» – egli scrive. Vi è cioè il carcere in cui è rinchiuso, che aveva messo in conto. Mentre – aggiunge –

«quello che da me non era stato preventivato era l'altro carcere, che si è aggiunto al primo ed è costituito dall'essere tagliato fuori non solo dalla vita sociale ma anche dalla vita famigliare ecc. ecc. Potevo preventivare i colpi degli avversari che combattevo, non potevo preventivare che dei colpi mi sarebbero arrivati anche da altre parti, da dove meno potevo sospettarli» (G-S 521).

Come è noto, queste parole sono state lette con una gamma interpretativa amplissima: vi si è voluto vedere una accusa al partito, a Togliatti, a Grieco per la famosa lettera del '28, ecc.

Senza escludere che esse siano l'espressione di un malessere complessivo, dovuto anche al fallimento dei primi tentativi di liberazione, alla macchina del "soccorso rosso" molto lacunosa, ecc., sembra a me chiaro che la sostanza originaria e portante di tutto il lamento gramsciano sia la situazione venutasi a creare con la moglie Giulia. Tanto è vero che egli aggiunge subito dopo, rivolto a Tania: «Ma ci sei tu, dirai tu. È vero, tu sei molto buona e ti voglio molto bene. Ma *queste non sono cose in cui valga la sostituzione di persona*» (G-S, p. 521, corsivo mio).

Tuttavia Gramsci aggiunge, e non va dimenticato:

«anche le quistioni sentimentali mi si presentano, le vivo, in combinazione con altri elementi (ideologici, filosofici, politici, ecc.) così che non saprei dire fin dove arriva il sentimento e dove incomincia invece uno degli altri elementi [...] tanto essi sono unificati in un tutto inscindibile e di una vita unica» (G-S, p. 522).

Quanto ampie debbano essere le implicazioni di questa affermazione è materia da meditare, pur sapendo che è difficile giungere a conclusioni certe.

La risposta di Tania è affidata a una missiva del 24 maggio, scritta anche essa da Turi. Se Giulia non scrive, dice Tania riportando le parole di una lettera del padre, il vecchio bolscevico Apollon Schucht, «vuol dire che non può scrivere»: è malata, è esaurita, è in sanatorio (ivi, p. 524). Non solo. Egli aggiunge: «in generale è difficile dire perché in generale una persona non ha fatto una data cosa. Perché non ha voluto, o non ha potuto, per negligenza o per mancanza di forze» (G-S, p. 525).

In queste parole molti interpreti, a partire da Aldo Natoli, hanno visto l'allusione cifrata al fatto che Giulia non poteva scrivere liberamente perché politicamente sorvegliata, per la fama di "anticonformista" che circondava Gramsci. Se tuttavia si leggono bene le parole di Apollon, si parla esplicitamente di "mancanza di forze", come causa alternativa alla "negligenza".

### 7. Nel "mondo grande e terribile"

In Unione sovietica, al X Plenum dell'Internazionale (luglio 1929) Togliatti, Grieco e Di Vittorio avevano tentato un'ultima difesa della "politica di Gramsci", della "politica di Lione", rispetto alle decisioni del VI Congresso del Comintern (luglio 1928) che aveva avviato la grande "svolta" del movimento comunista internazionale in direzione della tattica "classe contro classe" e della politica del "socialfascismo", motivata dalla convinzione che la crisi del capitalismo sarebbe sfociata in brevissimo tempo in una nuova ondata rivoluzionaria.

I comunisti italiani invece avevano parlato, per l'Italia, di rivoluzione popolare e non di rivoluzione proletaria. Che nel linguaggio del tempo voleva dire non credere nella possibilità di una azione della classe operaia per la immediata conquista del potere, nella possibilità di passare repentinamente dal fascismo alla dittatura del proletariato. Nel 1929 (e fino almeno al 1932) l'Internazionale è dominata dalla convinzione di una imminente rivoluzione comunista in tutto l'Occidente, e anche in Italia.

Il Comintern aveva sconfessato dunque la politica del Pcd'I gramsciano. Togliatti aveva fatto mettere agli atti: continueremo a pensare che la nostra sia la linea giusta, ma se l'Internazionale lo ritiene non lo diremo più. Una dichiarazione di disciplina che comporterà il completo allineamento dei comunisti italiani – del resto ridotti a un duro stato di necessità, visto l'affermarsi della dittatura fascista – alla linea prevalente nell'Internazionale.

La situazione era ormai senza ritorno: il 23 aprile 1929 anche Bucharin veniva estromesso dall'Ufficio politico. Da quel momento anche nel partito italiano inizia una brusca virata organizzativa, disciplinare, di costume. Tasca viene espulso in settembre, i "tre" (Leonetti, Ravazzoli, Tresso, molto legati a Gramsci dai tempi dell'*Ordine Nuovo*) vengono esclusi dall'Ufficio politico nel marzo 1930, mese nel quale Bordiga viene espulso dal partito. I "tre" verranno espulsi il 9 giugno 1930.

Tuttavia, nel gennaio 1930, *Lo Stato operaio* pubblica con grande evidenza il saggio gramsciano sulla "questione meridionale", fortunatamente trafugato dopo il suo arresto dalla stanza in cui Gramsci abitava e venne arrestato.

Nel giugno 1930 Gennaro Gramsci viene inviato a Turi per chiedere cosa il detenuto pensasse della nuova linea politica del Comintern e delle espulsioni dell'ultimo periodo. Secondo un memoriale di Gennaro trovato solo pochi anni fa a Mosca (Rossi-Vacca, 2007), Gennaro incontra Antonio la prima volta il 16 giugno. Il giorno stesso Nino scrive a Tania: «ho avuto poco fa il colloquio con mio fratello e ciò ha determinato un corso a zig-zag dei miei pensieri» (G-S, p. 536).

Nino non contesta la necessità di procedere alle espulsioni, probabilmente come dirigente in carcere non si ritiene adeguato a esprimersi sull'argomento. Dimostra però a Gennaro di seguire molto la politica internazionale, la crisi economica che la agita, e di non credere che sia possibile una caduta del fascismo in tempi brevi (Rossi-Vacca, p. 76). Gramsci inoltre specifica al fratello che il suo desiderio di leggere in carcere libri di Trockij, espresso in precedenza, non doveva essere interpretato come un accostamento alle posizioni di quest'ultimo.

Il disaccordo di Gramsci rispetto alla linea del Comintern, fatta proprio ormai dal Pcd'I, apparirà chiaro nelle conversazioni con gli altri detenuti di Turi, iniziate nel mese di luglio, quando ormai è completato il *Quaderno 1*. Gramsci si trova pressoché isolato nel ritenere necessario agire politicamente per mettere in crisi il fascismo e operare per il suo superamento con la parola d'ordine della Costituente.

#### ABBREVIAZIONI:

G-S = A. Gramsci – T. Schucht, *Lettere 1926-1935*, Torino, Einaudi, 1997

S = P. Sraffa, *Lettere a Tania per Gramsci*, a cura di V. Gerratana, Roma, Editori Riuniti, 1991.

#### BIBLIOGRAFIA:

Francioni 2009: G. Francioni, *Come lavorava Gramsci*, in A. Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, v. 1, Biblioteca Treccani/l'Unione sarda, 2009.

Francioni 2009a: G. Francioni, *Nota introduttiva al Quaderno 1*, in A. Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, v. 2, Biblioteca Treccani/l'Unione sarda, 2009.

Rossi-Vacca 2007: A. Rossi, G. Vacca, *Gramsci tra Mussolini e Stalin*, Roma, Fazio, 2007.

Spriano 1977: P. Spriano, *Gramsci in carcere e il partito*, Roma, Editori Riuniti, 1977

Spriano 1988: *Gramsci in carcere e il partito*, nuova edizione, Roma, l'Unità, 1988 (edizione ampliata).